

GIORGIO LA PIRA
SINDACO DI FIRENZE

NON CASE, MA CITTÀ



Isolotto, città satellite di Firenze

INA-CASA



L'ISOLOTTO IN CIFRE

APPARTAMENTI : costruiti n. 1005	}	Vani 5370
		Edifici 100
		Negozi 22
da costruire n. 445	}	Vani 2333
		Negozi 25
volume totale costruito		mc. 370.000
ORE LAVORATIVE IMPIEGATE . . .		3.000.000
IMPORTO TOTALE LAVORI ESEGUITI DALL'INA-CASA L.		2.500.000.000
IMPORTO TOTALE LAVORI FUTURI A COMPLETAMENTO DEL PIANO L.		1.100.000.000
SPESA TOTALE SOSTENUTA DAL COMUNE (strade, servizi pubblici, ecc.) L.		1.000.000.000
LAVORI IN CORSO : Chiesa - Scuola - Centro sociale - Asili nido - Impianti sportivi - Mercati - Giardini e sistemazione a verde.		

AREA PRIVATA	}	coperta	mq.	35.000
		scoperta	»	134.946
AREA PUBBLICA			»	<u>70.736</u>
		area totale	mq.	<u>240.682</u>
AREE CIRCOSTANTI				
(lungarno, montagnola, ecc.)				
		mq.		44.000
SVILUPPO STRADALE :				
		Strade di traffico	ml.	3925
		» » lottiz. .	»	2776
		» pedonali .	»	<u>4000</u>
		totale	ml.	<u>10.701</u>
FOGNATURE		ml.		11.334
TUBAZIONI ACQUEDOTTO		»		12.000
TUBAZIONI GAS		»		4.550

In copertina: La candida e luminosa città dell'Isolotto vista dal Colle di Bellosguardo. È delimitata, da una parte, da via Palazzo dei Diavoli (con l'antica casa del Bronzino) e, dall'altra, dall'Arno e dalle Cascine. (Foto Levi)



GIORGIO LA PIRA
SINDACO DI FIRENZE

NON CASE, MA CITTÀ

ISOLOTTO, CITTÀ SATELLITE DI FIRENZE

*La città è una grande casa
per una grande famiglia.*

LEON BATTISTA ALBERTI

FIRENZE - 6 NOVEMBRE 1954

Discorso del Sindaco prof. Giorgio La Pira per l'inaugurazione della nuova città dell'Isolotto.

Eminenza, Eccellenze, Signore, Signori, Fiorentini dell'Isolotto.

Domando a voi: davanti a questo spettacolo veramente incantatore (senza retorica!), che offre al nostro sguardo questa organica, armoniosa, vasta, umana, città satellite di Firenze, quali devono necessariamente essere i sentimenti che nascono nell'anima del Sindaco di Firenze, della città madre?

È chiaro: il primo è un sentimento di profonda gratitudine e di vivo ringraziamento, dopo che a Dio, datore di ogni bene, a tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno partecipato alla edificazione, così rapida e così perfetta, di questa nuova preziosa città: la prima, si può dire, autentica città satellite della grande città madre!

Grazie a voi tutti, costruttori immediati o mediati, vicini o lontani, di questo prezioso gioiello urbanistico di cui Firenze — e non solo Firenze, ma l'Italia intiera — giustamente si vanta!

Come si fa ad enumerare tutti, ad uno ad uno, enti e persone che hanno collaborato a questa edificazione? Tuttavia permettete che io tenti una, sia pur monca, elencazione.

E anzitutto: grazie al Ministro del Lavoro; a tutti i Ministri e funzionari di oggi, di ieri e dell'altro ieri, sino a quel



Il Sindaco La Pira consegna le chiavi di un appartamento nelle mani di un bimbo. L'assegnatario ha detto: « È il regalo più atteso e più bello che potesse fare a mio figlio ».

primo Ministro che fu l'ideatore ed il realizzatore di questo non mai sufficientemente benedetto piano case: l'amico Fanfani.

Signori, cosa ha mai rappresentato per l'Italia intiera questo piano che ha dato lavoro e casa a decine e decine di migliaia di famiglie! Una benedizione senza nome!

Subito dopo permettete che io ringrazi dal profondo dell'anima, a nome di Firenze, gli artefici fondamentali di queste e di tutte le costruzioni del-



Una folla notevole ha partecipato alla consegna delle case.

l'INA-CASA: l'ing. Guala, presidente del Comitato di attuazione dell'INA-CASA; il prof. Foschini, presidente della Gestione; il Barone Tucci, direttore generale; il dott. Carapezza; il prof. Parenti, e con essi, oltre che il Consiglio di Amministrazione, tutti i loro tecnici: ing. Bongioanni, arch. Libera, ing. Buonvino e gli altri dell'INA-CASA.

Grazie, cari amici, per quello che avete fatto: potete essere felici della vostra opera: avete realizzato in due anni quanto non si pensava che si potesse realizzare in un periodo ben più lungo: e l'avete realizzato in tal modo da destare l'ammirazione non solo dei fiorentini e degli italiani, ma di tutte le commissioni estere — inglesi, belghe, tedesche, francesi ed altre — che sono qui venute e che hanno manifestato con entusiasmo la loro meraviglia ed il

loro stupore, per questo complesso di abitazioni, che forma una vera e propria città.

Ora, amici, attendiamo da voi, con la stessa amorevole sollecitudine, il completamento di questa

città e l'inizio di una città nuova!

Ed ora grazie a voi, architetti — Del Bebbio, Gamberini, Fagnoni, Michelucci, Tiezzi, Vaccaro, Bellucci, Pastorini, Poggi, Pagani, Gambassi —, che avete dato a questa città satellite di Firenze una misura, un volto ed una bellezza



che rendono questa città figlia in tutto proporzionata alla città madre.

Voi lo sapete: è cosa estremamente difficile attuare questa proporzione: e tuttavia questa proporzione è ormai una realtà che dà armonia e gioia a tutti.

Cosa avete creato, amici architetti?

Quale idea madre — che è insieme modernissima ed antica — ha ispirato la vostra creazione architettonica ed urbanistica? La città è una grande casa per una grande famiglia: ecco l'idea basilare — già formulata da Leon Battista Alberti — che vi ha guidato nel meditare, nel disegnare e nel costruire questa città nuova.

La città è una unità organica che presenta ai suoi membri presenti e futuri — come la casa ai membri presenti e futuri della famiglia — tutti gli elementi essenziali

per il sereno sviluppo della loro vita: la struttura stessa urbanistica è fatta per una finalità profondamente umana e cristiana: stabilire, cementare, accrescere, fra i membri della città, una comunione fraterna di vita.





Si capisce: senza, per questo, violare il principio della persona e del mistero intimo della persona.

Ecco la norma che vi ha tutti guidato nella vostra creazione architettonica.

Ecco perché fra queste case confortevoli, moderne e luminose dell'uomo ci sarà, al centro, donatrice di grazia e di pace, la casa orante di Dio. E con la casa dell'uomo e la casa di Dio si tessono, in un nesso organico, la scuola che sarà presto costruita, gli ambienti destinati all'assistenza, i luoghi destinati al riposo sereno dei cittadini e tutti gli altri elementi essenziali per il pieno sviluppo della vita civile e culturale di oggi. E tutto questo « contenuto » urbanistico riversato entro le linee misurate e vive di una forma architettonica, che, pure essendo degna del tempo in cui fiorisce, è capace di misurarsi con le forme più maestose e dignitose dell'architettura fiorentina di ieri!

Cari architetti, perchè la vostra opera creativa sia posta nel suo giusto valore, voglio ricordarvi una espressione così cara a Péguy: « Felici coloro che edificano le città dell'uomo... perchè esse sono l'immagine e il principio e il corpo e la prova della città di Dio! ».

Se potesse qui apparire e parlarci l'anima benedetta del vostro e nostro carissimo amico architetto Pellegrini — progettista anche lui di questa città — ci darebbe luminosa conferma di questa affermazione di Péguy.

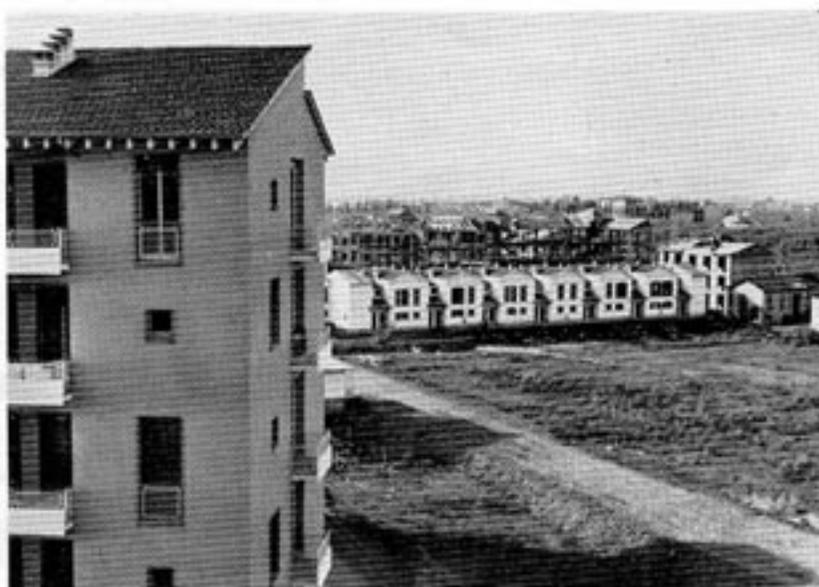


Ed ora permettete che io affretti, per necessità di tempo, i miei ringraziamenti.

Grazie al corpo intero dei più diretti edificatori: il corpo valoroso di ingegneri, geometri, funzionari, muratori, operai: un vero esercito di lavoratori generosi ed entusiasti che hanno portato a termine, in poco meno di due anni, questa edificazione poderosa:

alloggi (vani 5370, edifici 100, con 22 negozi) . . . n.	1.005
strade ml.	10.700
fognature »	11.334
tubazioni acqua »	12.000
tubazioni gas »	4.550
volume totale costruito mc.	370.000
ore lavorative n.	3.000.000
importo totale lavori dell' INA-CASA L.	2.500.000.000
spesa totale sostenuta dal Comune L.	1.000.000.000

Grazie al Provveditorato delle Opere Pubbliche ed al Genio Civile, collaboratori preziosi; grazie alle imprese che hanno operato con decisione ed ampiezza di mezzi; agli enti gestori associati al Comune (Istituto Case Popolari, Case Indigenti); grazie al nostro ufficio tecnico ed ai nostri valorosi ingegneri



(dall'ingegnere capo prof. Giuntoli al soprintendente alla direzione dei lavori ing. Bigazzi, ai direttori dei lavori: Barsanti, Bencini, Conti, Pagano, Lombardi, Marchi, Serafini, Valleri e arch. Verni, nonché agli ingegneri Burci e Pancaro dell'Istituto delle Case Popolari ed ing. Sabatini delle Case degli Indigenti); grazie a tutti i lavoratori italiani ed industriali italiani che coi loro contributi — oltre a quelli governativi — permettono l'attuazione del Piano INA; grazie agli antichi proprietari espropriati che hanno compiuto un vero sacrificio a favore della comunità.

Grazie all'INA e particolarmente al suo presidente prof. Bracco, che ci ha tanto aiutati anche per i finanziamenti per il pagamento parziale dei terreni.

E grazie al Prefetto dott. Bruno ed al suo predecessore dott. Gargiulo ed ai loro funzionari: senza la loro amorosa e pronta cooperazione questa città nuova non sarebbe oggi davanti a noi.

Grazie, infine, alle due Commissioni per l'assegnazione delle case ed ai loro



presidenti: comm. Serra, Presidente della Corte d'Assise, e comm. Bernardini, Primo Pretore, nonché al dott. De Marinis e — particolare — all'Ufficio Regionale del Lavoro.

Grazie a tutti: imprese dei servizi pubblici, funzionari di enti e di organizzazioni che hanno portato la loro pietra per l'edificazione di questa

grande casa! E se avessi dimenticato involontariamente qualcuno, accolga il grazie anonimo che è come una semente silenziosa di pace e di gioia!

Ed ora una parola a voi, fiorentini, consegnatari e membri di questa città nuova.

Desidero dirvi tre cose: la prima concerne la città: la seconda concerne le vostre case, domicilio delle vostre famiglie; la terza concerne voi stessi.

La prima è questa: amatela questa città, come parte integrante, per così dire, della vostra personalità.

Voi siete piantati in essa: in essa saranno piantate le generazioni future



che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato ed accresciuto, alle generazioni che verranno.

Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero: voi lo sapete: ognuna di esse è da Dio custodita con un angelo custode, come avviene per ciascuna persona umana. Ognuna di esse è nel tempo una immagine lontana ma vera della città eterna: avete sentito pocanzi le parole del grande poeta Péguy da me citate.

Amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli.

Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole; curatene con amore,





sempre infiorandoli ed illuminandoli, i tabernacoli della Madonna, che saranno in essa costruiti; fate che il volto di questa vostra città sia sempre sereno e pulito.

Fate, soprattutto, di essa lo strumento efficace della vostra vita associata: sentitevi, attraverso di essa, membri di una stessa famiglia: non vi siano fra voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia: ma la pace, l'amicizia, la cristiana fraternità, fioriscano in questa città vostra come fiorisce l'ulivo a primavera!

La seconda cosa da dirvi è questa: ogni vostra casa sia, come dice il proverbio, come una badia: sia come un giardino che ha terreno buono e che produce fiori e frutti: sono i fiori ed i frutti delle virtù familiari, religiose e civili.

Un vivaio di grazia, di purezza, di affetto e di pace amorevole ove i germogli nuovi — i bambini — saranno custoditi come la pupilla dei vostri occhi e come la ricchezza suprema della città intiera! Dove gli anziani trovino conforto sereno e sereno, amoroso tramonto!

Queste vostre case, fiorentini, non conoscano — è l'augurio che vi faccio dal fondo del cuore! — l'angoscia della disoccupazione e della indigenza! Ma siano oggi e sempre case di operosi lavoratori che guadagnano col loro sudore il pane santificato di ogni giorno!

La terza cosa da dirvi è, infine, questa: concerne ciascuno di voi!

Il Sindaco vi dice (rivolto specialmente ai giovani, ai più ricchi d'ingegno e d'ideali): meditate le sublimi grandezze di civiltà cristiana di cui è ricca, per tutte le nazioni del mondo, la vostra città madre: Firenze.

Ebbene: create anche voi, in questa città satellite, un focolaio di civiltà: ponete a servizio dei più alti ideali dell'uomo — ideali di santità, di lavoro, di arte, di poesia — i talenti di cui voi siete ricchi: fate che in questa città satellite sia coltivato, per le generazioni future, un seme fecondo di bene e di civiltà.

Una civiltà che sia il riflesso della civiltà di cui si orna la città madre, Firenze; civiltà cristiana, vertice di bellezza pura, capace di attrarre a sé lo sguardo di ogni altra civiltà non solo in Italia ma in Europa e nel mondo.

Dite, giovani, che è un sogno?

Sia pure: ma la vera vita è quella di coloro che sanno sognare i più alti ideali e che sanno poi tradurre nella realtà del tempo le cose intraviste nello splendore dell'idea!

Auguri, quindi, a tutti voi, fiorentini di questa nuova città: che possiate in essa vivere e prosperare come una grande famiglia di fratelli.

Ed infine, signori, un augurio ed una speranza: che a questa prima città satellite ne seguano presto delle altre. Una seconda, del resto, è già alle viste a Bagno a Ripoli. Non case, ripeto, ma città.



IL MONDO PASSA ; LA CITTÀ RESTA

Già Cicerone, col suo chiaro intuito di filosofo latino e di giurista romano, sembrava distinguere il concetto di urbe da quello della città. Per lui e per i romani, l'urbe consisteva nell'insieme dei domicili, cioè delle case, mentre la città, la civiltà, consisteva nella convivenza degli uomini. Nel concetto dell'urbe predominava lo spirito della casa propria, del godimento casalingo, e al massimo, del buon vicinato, da cui veniva la virtù dell'urbanità, che non era ancora senso profondo di civismo, ma semplice intesa di scambievole sopportazione: convenienza, non convivenza.

Invece nel concetto della città predominava lo spirito della vita comune, della convivenza sociale, dell'unione civile, non solo perchè le molte case si trovavano in una stessa area e sotto un medesimo cielo, ma perchè gli uomini, che vi abitavano, erano sottoposti a una stessa legge, concordi e legati da un'unica vita civile.

Lo stesso Cicerone, alzando gli occhi dalla terra al cielo, con mirabile



sforzo per un pagano, vedeva gli dèi e gli uomini riuniti in una stessa città, chiamata vagamente universo.

« Questo universo è da stimare una comune città degli uomini e degli dèi ».

Ciò che nebulosamente s'annunziava nella mente del filosofo romano, doveva apparire distintamente agli occhi d'aquila del veggente cristiano. E San Giovanni Evangelista, col corpo nell'isola di Patmos e l'anima rapita nella visione del Paradiso, gridava sulla fine dell'Apocalisse: « E io vidi la città santa, la nuova Gerusalemme ».

E quando le città della terra rovinavano investite dalla marea dei barbari, sì che la civiltà pareva dovesse venire sommersa, Sant'Agostino, trovava che, per salvare le città terrene, occorreva prima salvare la città celeste, e cominciava il suo grande libro, con le famose parole: « Io prendo a difendere la gloriosissima Città di Dio ».

Città, sempre città, perchè le città sono la testimonianza tangibile d'un legame sociale, di una convivenza civile, d'un'unità tra gli uomini, che nelle case abitano e nella città invece vivono, cioè fan parte d'un organismo, dove le vie sono arterie, la piazza è cuore, il palazzo pubblico è cervello e la Chiesa è polmone, che ossigena con la preghiera il sangue irroratore della convivenza e della legge comune.

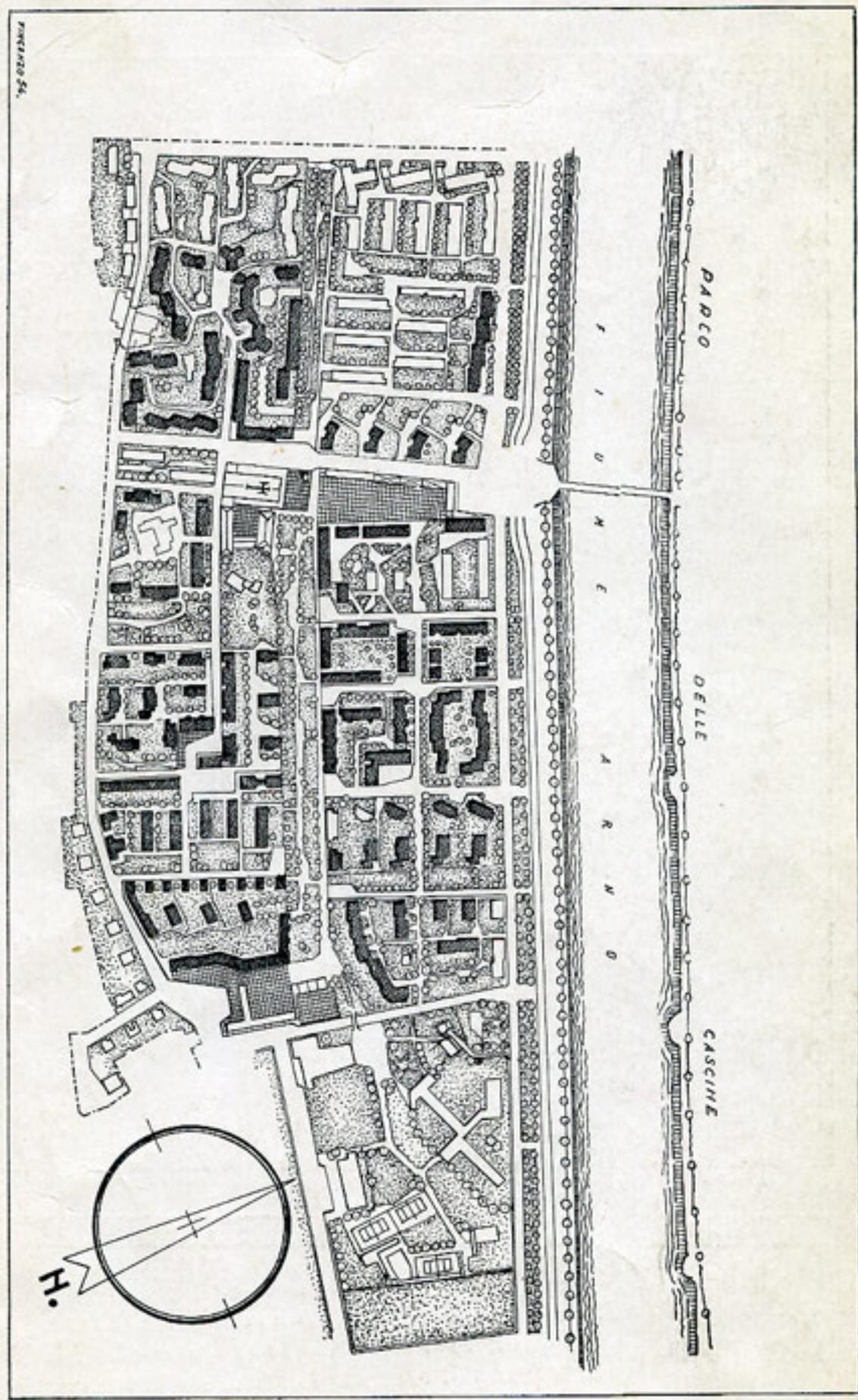
In questo senso, la topografia delle antiche città, con le mura, le porte, la torre segnacolo del Comune e il campanile segnacolo della Chiesa, era estremamente indicativa. Ma anche prive di quegli elementi materiali, e nello stesso tempo quasi simbolici, le città moderne conservano inalterata la struttura unitaria, che le rende cellule madri della civiltà e poli della vita associata.

Non per nulla, Dante, poeta cittadino, erede di Cicerone e di Sant'Agostino, cioè romano e cristiano, poneva la città dell'uomo come anticipazione e garanzia della città di Dio.

Perchè è vero che la figura di questo mondo passerà, ma come non passerà la figura dell'uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio, non passerà neppure la figura della città fatta a immagine e somiglianza della città di Dio.

PIERO BARGELLINI

progetto 56.



PLANIMETRIA GENERALE DELL'ISOLOTTO 1 : 5000